

Berlusconi: nessuna ipotesi di voto nel 2012

“Lunedì parlo con Obama”. Bersani: chi paga la manovra anticipata?

CARLO BERTINI
ROMA

A sentire chi ha sempre il barometro dei piani alti ben tarato, «la situazione è sempre buia e grigia, ma non più nera color pece», perché si spera che gli impegni assunti dal governo siano sufficienti a raffreddare gli animi degli speculatori. Insomma, nessuno tra i berluscones nega che il momento sia estremamente delicato, che anticipare una stangata da lacrime e sangue sia la peggior medicina per l'umore del premier, costretto a mediare a tutti i livelli. Prima dell'informativa di Tremonti alle Camere di

Casini lascia intendere che l'Udc non ha intenzione di entrare in maggioranza

giovedì, il governo riunirà di nuovo le parti sociali e mercoledì Berlusconi farà rientro dalla Sardegna, «l'esecutivo continua a lavorare senza interruzioni». Quindi niente gita di ferragosto da Putin, piuttosto una telefonata con Obama prevista per domani, e secca smentita ad elezioni nel 2012. Il Cavaliere la definisce «un'ipotesi che non c'è mai stata», assicurando che «non c'è alcun cambiamento nei nostri programmi».

E se gli avvenimenti lo hanno costretto a subire l'anticipo della manovra, è possibile che lo stesso avverrà con il «soccorso bianco» offerto da Casini. Boccone indigesto, tanto che anche ieri Berlusconi non ha speso una parola al riguardo, ma necessario.

Anche perché, con le opposizioni già divise, un sì o un'astensione dell'Udc in aula

sulla manovra allargherebbe il solco tra Casini e Bersani. Il quale, ha ritenuto di dover spostare l'accento più sulla richiesta di un «governissimo» per superare la crisi, che sulle dimissioni di Berlusconi, in linea con le posizioni degli altri leader del suo partito, Veltroni in testa. Mentre Di Pietro non contesta il metodo, ma il merito, perché «questa manovra toglie denaro ai poveri cristi e lascia gli evasori al proprio posto», il leader del Pd appare in diretta al Tg3 per denunciare che «il mondo è nella bufera e noi siamo i più esposti: tutti fanno pressioni e dopo tre anni di favole ci troviamo col cappio al collo. Ora bisogna di nuovo far qualcosa e sempre di più di prima? Le cose essenziali sono due: questo prezzo lo devono pagare solo i ceti medi e deboli o andiamo a disturbare qualche altro? Si riesce a inserire qualche riforma per dare un po' di lavoro e crescita?».

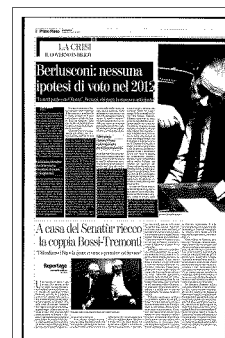
Insomma, Tremonti deve andare in Parlamento per «uscire dalle nebbie e dire chi paga questa manovra». E alla domanda da cento punti, cosa farà il Pd, appoggerà o meno le misure di questo esecutivo? Bersani risponde che «ci vorrebbe un nuovo governo con personalità autorevoli e credibili nel mondo, per raccogliere attorno a sé il massimo di for-

Follini spiega «Salvare il Paese è più importante che battere il governo»

ze parlamentari. Su queste ipotesi saremo pronti a dare una mano. Se invece Berlusconi se ne starà lì, misureremo la nostra posizione in base a quanto ascolto sarà dato alle nostre

proposte. Ma finché c'è lui, tutto quello che facciamo rischia di durare una settimana o un mese e dopo siamo daccapo». Insomma è evidente che, malgrado abbia sortito qualche effetto il pressing interno ben sintetizzato con la consueta asciuttezza da Follini, «salvare il Paese è più importante che battere il governo», il leader Pd resta dell'idea che con Berlusconi in sella tutto sia pressoché inutile. Non solo, se il governo è preoccupato della difficile gestione della manovra sotto il profilo sociale, il Pd teme di infilarsi in una partita scivolosa che vede già sindacati come la Cgil e Vendola sulle barricate. Tanto che il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Damiano, definisce «sospetta» la riscoperta del metodo della concertazione perché «tra i temi che dovrebbero rientrare in una manovra c'è quello la riforma dello Statuto dei lavoratori e non c'è dubbio che ci troveremo di fronte alla pretesa di avere una delega in bianco dal Parlamento e dalle parti sociali». E Vendola avverte che è meglio non fare «compromessi con la destra», liquidando i governi tecnici e istituzionali «come una coda avvelenata del trasformismo italiano». Ma dopo l'uscita su *Repubblica* dell'ex leader Veltroni che chiedere un «governo alla Ciampi» (stessa formula usata da Enrico Letta), la minoranza Pd, per bocca di Giorgio Tonini, preme sul fatto che malgrado il governo sia adeguato «bisogna avere un approccio costruttivo, confrontandoci subito nel merito».

In tutto ciò Casini evita la sovraesposizione nei tg, sapendo di essere l'unico che in questa fase ha filo da tessere: nessuna voglia di entrare nella



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

maggioranza e nessuna cambiale in bianco sulla manovra che va migliorata, sono i segnali che manda. Accompagnati da una conferma della disponibilità del terzo polo ad andare a vedere le carte.